

> FORTHCOMING

La lunga notte turca profetizzata da Burhan Sönmez

SIMONETTA FIORI

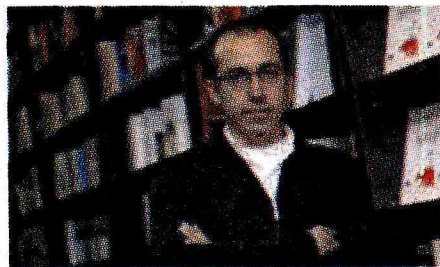
«**L**a nostra cella era fredda. Il tempo s'era come fermato e non riuscivamo a distinguere il giorno dalla notte. Conoscevamo il dolore; ogni giorno rivivevamo l'orrore che riempiva il cuore quando venivamo portati alla tortura». Fa impressione leggere in questi giorni il nuovo romanzo di Burhan Sönmez che uscirà a metà settembre da **Nottetempo**. Parla di quattro uomini chiusi in una cella, di strade macchiate di sangue, della sofferenza fisica e di quella morale di chi viene privato d'un passato. Parla della bellezza della poesia contro le tenebre della violenza, della luce dell'intelligenza contro la notte d'un potere vessatorio. Parla soprattutto d'una città, Istanbul, che dà il titolo al romanzo. Anzi d'una doppia città, *Istanbul Istanbul*, la città di sopra e quella sotterranea, la città della speranza e quella dell'ombra e del tormento. Fa effetto leggere il romanzo di Sönmez mentre sui giornali e in tv scorrono le immagini dei giornalisti arrestati, dei magistrati ridotti al silenzio, dei professori universitari epurati, di un intero ceto intellettuale messo in catene. Immagini della lunga notte turca che Sönmez è riuscito ad anticipare nel suo romanzo costruito al modo della novellistica classica: una cornice – come nel *Decamerone* o nelle *Mille e una notte* – e dieci racconti dei quattro protagonisti che evocano la vita passata, storie e brandelli di esistenze precedenti interrotte dalla galera. Il potere della parola contro quello del regime, la poesia che incontra la politica nella lotta contro il male.

Avvocato specializzato in diritti umani, 51 anni, Sönmez ha conosciuto la violenza della polizia turca. Dopo uno scontro fisico che gli lasciò ferite gravi, alla metà degli anni Novanta il giovane attivista cercò riparo in Inghilterra dove è riuscito a farsi curare grazie alla fondazione "Freedom for torture". Da allora vive tra Cambridge e la Turchia, insegna Letteratura all'Università di Ankara ed è stato tra gli animatori di Gezi Parki. Negli ultimi recenti contatti con **Nottetempo** ha raccontato di essere a Istanbul, da dove scrive informati tweet sulle purghe di Erdogan. Certo non lo mette al riparo la chiave politica del suo romanzo, che non ha alcun riferimento temporale, parla la lingua della poesia – lo stesso Sönmez nel presentarlo l'anno scorso in Turchia s'è nascosto dietro Italo Calvino – ma il cui riferimento al regime illiberale turco appare clamoroso. «Sì, il nostro Paese sta diventando un inferno dove è impossibile trovare una luce», ha detto un suo collega turco in Tv commentando il romanzo. «Ecco perché si dovrebbe dif-

fondere *Istanbul Istanbul* nei luoghi pubblici, dimenticarlo nei caffè, leggerlo a voce alta sul traghetto. Lasciare che ciascuno senta la voce di Sönmez per resistere alla pena e al dolore».

Istanbul è protagonista anche del nuovo libro di Corrado Augias, che alla sua maniera – tra rievocazione storica e avventuroso racconto – scrive d'una delle poche città «che ha dato al mondo un destino». Storie di imperatrici fascinoso e crudeli, di sultani sapienti o folli, di schiave che diventano regine. Un grande passato accanto a un enigmatico presente, pieno di ombre e di contraddizioni. *I segreti di Istanbul*, a settembre da Einaudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Burhan Sönmez

